

EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.s3.us01

Ugo Soragni

Le 'città termali' rappresentano da molti decenni un argomento di grande rilevanza storiografica, sia laddove si tratti di documentare gli esiti di ricerche archeologiche su centri urbani caratterizzati dalla presenza di stabilimenti termali antichi sia laddove la realizzazione di spazi e luoghi adibiti alla cura mediante le acque si sia tradotta, soprattutto in età moderna e contemporanea, in interventi particolarmente accurati dal punto di vista dell'impianto urbanistico, del tessuto edilizio e del decoro architettonico, generando ambienti 'stilisticamente' unitari – spesso impreziositi dall'adozione di linguaggi ornamentali di grande suggestione formale – destinati a toccare il loro apice tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo.

Se la pubblicazione del monumentale studio in tre volumi di Rossana Bossaglia sugli insediamenti termali in Italia e in Europa risale al 1985 (*Stile e struttura delle città termali*, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche), già in precedenza si erano accumulate, a partire almeno dagli anni Cinquanta, numerose ricerche – di taglio inevitabilmente 'pionieristico' e metodologicamente disparato – sul medesimo argomento, solo occasionalmente in grado, tuttavia, di dare conto adeguato delle diverse componenti (architettoniche, artistiche o decorative) che allo stesso afferivano.

La stessa rivista «Storia della città», fondata da Enrico Guidoni nel 1976, aveva dedicato la propria attenzione alle città termali francesi tra XVIII e XX secolo, ospitando, in uno dei suoi primi numeri (11, 1979), un saggio di Roger Kain sul disegno urbano di tali insediamenti (*Urban design in French thermal Spas*), in cui si dava valore alla loro qualità progettuale, intesa come opportunità di sperimentazione di nuove tipologie di spazi ed edifici.

Il diffuso decadimento dei luoghi termali italiani, causato dalla loro ardua sostenibilità finanziaria e gestionale, si è manifestato con crescente drammaticità a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, determinando l'attuale deplorabile stato di rovina, abbandono o marginalità di stazioni di cura un tempo rinomate e frequentate: da Acireale a Sciacca, da Montecatini a Recoaro di Broni, da Bacedasco a Bobbio, da Arta Terme a Castell'Arquato. La circostanza ha incoraggiato svariate iniziative di analisi e di studio, intenzionate a riconoscere nelle città termali una risorsa di valore straordinario, in grado di tornare ad essere motore di sviluppo e cultura per interi comprensori attraverso il superamento – in primo luogo – dell'insipienza e del disinteresse della politica nazionale e locale.

Circa le cause della crisi che ha colpito molte stazioni termali italiane, tra le quali se ne possono rintracciare non poche dotate di una tradizione illustre, vale la pena di segnalare una breve riflessione pubblicata recentemente in ambito geografico: «Nel corso degli ultimi decenni il monitoraggio sistematico della clientela [turistica] ha messo in luce forti criticità nei confronti delle destinazioni termali che non hanno saputo ascoltare e interpretare il cambiamento degli stili di vita e delle aspettative della clientela, evitando di adottare strategie di sviluppo in grado di coniugare il benessere fisico con quello psichico. Esiste infatti una domanda nuova e diversa di salute, di *relax* e di nuovi stili di vita, nel senso che l'andare per terme sta tornando di moda, ma per esperienze di benessere termale preventivo, ancor più che terapeutico e riabilitativo, soprattutto se tali momenti sono goduti in un territorio in grado di far scoprire altri servizi e risorse turistiche. In questi ultimi anni la domanda termale è andata quindi orientandosi sempre più verso una nuova visione salutistica, basata sulla prevenzione, visione indicata con riferimento a uno stile di vita incentrato sul benessere della persona. Rivalutando la locuzione latina *mens sana in corpore sano* usata da Giovenale (*Satire*, X, 356), il *wellness* ha assunto un ruolo sempre più importante nel mercato delle vacanze, che propone nuove forme di turismo associate alla cura preventiva dello stato di salute»: *Introduzione*, in «Geotema», n. 60, XXIII (2019), *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*, a cura di G. ROCCA, M. SECHI NUVOLE, pp. 3-6 (4).

Nella medesima prospettiva d'indagine meritano una citazione le azioni intraprese dall'Associazione geografi italiani (AGEI), cui si deve la costituzione, nel 2007, di un gruppo di lavoro sul tema *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, dal quale sono scaturite occasioni significative di dibattito e confronto, con la promozione di svariati convegni incentrati sul rilancio turistico ed ambientale del termalismo. Per quanto qui di interesse va sottolineato come tale gruppo, a partire dal 2013, abbia ritenuto necessario estendere il proprio raggio d'azione ricomprendendovi la conoscenza dei siti termali – attivi o non attivi – che costituiscono importanti luoghi della memoria, da considerare non solo idonei a promuovere una valorizzazione 'salutistica' dei rispettivi territori ma, al contempo, costituenti patrimonio identitario e culturale meritevole di conoscenza e tutela.

I primi risultati di questo filone di ricerca (soffermatosi, tra le altre, sulle terme trentine della Val di Fassa, su quelle sarde di Casteldoria, su quelle laziali di Civitavecchia, su quelle lombarde di Sant'Omobono, su quelle siciliane di Acireale nonché sul tema dell'archeologia termale in quest'ultima regione, bene rappresentato dagli stabilimenti catanesi di età tardo imperiale) sono stati presentati nel convegno svoltosi presso il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Catania dal 20 al 22 maggio 2013, i cui atti sono stati pubblicati sul n. 46, XVII-XVIII (2014) della rivista «Geotema» (*Luoghi termali della*

memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented, a cura di G. ROCCA).

Tali contributi, come conseguenza inevitabile dell'approccio disciplinare che li ha caratterizzati, si sono distinti – pur nella loro utilità indiscutibile – per l'impiego di metodologie di documentazione e analisi di taglio eminentemente 'geografico', tendenti a prescindere dallo studio degli insediamenti in chiave storico-critica e comparativa a tutto favore di indagini orientate in senso numerico e statistico, le quali presuppongono un'interpretazione globale del paesaggio, caratterizzata da un ricorso modesto o nullo a rappresentazioni planimetriche e cartografiche a scala sufficientemente dettagliata.

Il presente numero speciale di «Storia dell'urbanistica», curato da Gemma Belli, Elena Manzo e Valeria Pagnini, intende riportare al centro della discussione lo studio degli insediamenti termali come campo di indagine prettamente storiografico, correlando la loro peculiarità strutturale e funzionale al periodo di appartenenza; ricorrendo dunque – in altre parole – ad una loro storicizzazione adeguata, indagandone le matrici culturali e valorizzandone l'originalità e le derivazioni, senza trascurare alcune riflessioni volte ad attualizzare l'argomento in una prospettiva di pianificazione e di recupero territoriale.

Nella prima sezione (*La cura dell'acqua: progetti, luoghi e paesaggi, tra memorie dell'antico e sperimentazioni contemporanee*) si riferisce dei risultati raggiunti dalle indagini archeologiche più recenti su alcuni complessi termali romani, di cui si sottolinea, portando ad esempio le vestigia delle terme di Telesia (Benevento), la precoce realizzazione, documentata a partire dal III secolo a.C., rispetto alle datazioni più consolidate (Renda). Un contributo di interesse notevole riguarda l'apporto alle pratiche dei bagni termali recato dalle discipline mediche e dalla letteratura idroterapica, cogliendone alcuni riflessi nella trattatistica rinascimentale di argomento architettonico (Pagnini), mentre gli insediamenti termali di Ischia (Esposito), Stabia (Di Fusco) e Fiuggi (Belli) sono studiati dalle loro origini fino agli sviluppi più recenti, in qualche caso segnati da una forte spinta modernizzatrice, favorita dalle iniziative avviate nel secondo dopoguerra per lo sviluppo infrastrutturale del Mezzogiorno italiano, e, in qualche circostanza, impreziosita dal contributo progettuale di grandi maestri dell'architettura contemporanea, come nel caso di Luigi Moretti. Completa la sezione un saggio dedicato ai caratteri architettonici e decorativi degli stabilimenti termali *Beaux-arts*, indagati attraverso lo studio dei programmi e degli insegnamenti impartiti nelle scuole di architettura (Savorra).

La seconda sezione (*Il turismo termale tra storia e valorizzazione dei territori*) si apre con un saggio sugli itinerari percorsi, dai primi del Novecento fino al secondo dopoguerra, da numerosi studiosi stranieri amanti delle bellezze italiane, in particolare dai borsisti dell'*American Academy in Rome* e della *British School at Rome*, i quali li intraprendono alla scoperta dei paesaggi minori e dei siti

meno noti del beneventano e della Valle Telesina. Nel corso di tali ricognizioni costoro realizzano *reportage* fotografici – inclusivi dei resti di numerosi siti termali antichi – di straordinario interesse storico e antropologico (Sessa). Uno studio di rilevante spessore critico e documentale è dedicato alla nascita, all'inizio del secolo scorso, del nuovo turismo termale che interessa due località sull'Amiata, Bagnore e Bagni San Filippo, favorendone l'ammodernamento urbanistico e infrastrutturale (Benocci), mentre la ricostruzione delle vicende della bonifica della Valle di Agnano, avviata a partire dal 1865, permette di addentrarsi in un'operazione di ingegneria idraulica tardo ottocentesca tanto virtuosa quanto negletta, in grado di restituire salubrità ambientale ad un'area malsana e di promuovere la riscoperta dei luoghi termali dell'antichità che su di essa insistevano, incoraggiando la progettazione di una 'cittadella termale' in grado di coniugare sviluppo turistico e valorizzazione naturalistica (Russo Spina). La sezione si conclude con un contributo a carattere metodologico che dà conto dei risultati raggiunti da un gruppo di studio dell'università campana 'Luigi Vanvitelli', impegnato nella definizione di strategie volte al recupero di territori caratterizzati da incuria ed abbandono. Nel corso di tali ricerche sono emerse le potenzialità insite nella presenza di impianti termali, i quali, per le loro caratteristiche funzionali e per la capacità di promuovere, attraverso i servizi erogati, azioni di rigenerazione urbanistica particolarmente incisive, sono additabili quali centri propulsori di uno sviluppo ambientale sostenibile (De Biase, Manzo).